



Franco Onida

(già ordinario di Diritto ecclesiastico nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Firenze)

Raccomandazioni

Par d'essere in Italia, una Repubblica fondata sulla raccomandazione. Dalla cultura cattolica della raccomandazione alla cultura criminale della corruzione. Fondamenti culturali di un percorso evolutivo e prospettive di superamento¹

L'uomo non si salva con le sue sole forze. Questo fondamentale insegnamento di umiltà rispetto al suo destino ultraterreno comporta del tutto naturalmente la ricerca da parte del fedele cattolico di qualche alleato che possa e voglia perorare la sua causa nel regno dei cieli. Al massimo livello questo può essere la Madre di Dio, cui compete per l'appunto l'appellativo di avvocatessa nostra, ma a un livello inferiore, e magari proprio al fine di ottenere a sua volta più sicuro ascolto presso la Madonna stessa, può riuscire utile invocare l'appoggio di qualcuno dei tanti santi che popolano il cielo cattolico, possibilmente uno di quelli cui è commessa la protezione di quel determinato settore, naturalmente rispettando le relative competenze e gerarchie e facendo attenzione a non provocare permali fra i santi stessi nonché ad evitare loro sovraccarichi di lavoro (ricordiamo Totò che prima d'implorare la decisiva attenzione di San Gennaro per la propria supplica si preoccupa di eliminare la distraente concomitanza di altra fedele che già stava pregando il Santo per una propria richiesta).

Non desta stupore che a un certo momento un alleato celeste cominci ad essere cercato non più per ottenere post mortem benevolenza in cielo bensì per avere qui ed ora miracoloso aiuto per la salute o il benessere, molto terreno, proprio o dei propri cari. L'esaudimento della preghiera provoca naturalmente un moto di umana gratitudine, che può esprimersi in forme essenzialmente simboliche (la crocetta dell'ex zoppo, la nave accuratamente riprodotta dopo il naufragio, l'accensione di candele votive, l'esecuzione di un faticoso pellegrinaggio, eccetera) ma molte volte si concretizza in oggetti preziosi e di grande valore economico, fino a costituire enormi tesori (particolarmente ricco e famoso quello di San Gennaro, a Napoli). Questi liberi doni di ringraziamento, presenti

¹ Contributo accettato dal Direttore.



praticamente in ogni chiesa o chiesetta d'Italia, sono di solito contraddistinti da un cartiglio con la dicitura "per grazia ricevuta". Altre volte invece essi portano l'indicazione "ex voto". Qual è la differenza? È chiaro che nel secondo caso il dono è valso a sciogliere una promessa, adempiere un impegno assunto nel momento del bisogno, un voto appunto. Con esso viene onorata una cambiale. Non c'è spazio libero. Tanto era stato promesso per l'ottenimento della grazia, tanto è stato ottenuto, tanto ora serve per sciogliere il rapporto promissorio.

Nell'originario sistema cattolico insomma la raccomandazione, chiesta e ottenuta dalla Madonna o dal Santo preferito, gioca un ruolo pulito e corretto, essenzialmente culturale. Essa è concepita per aiutare il richiedente - dapprima ai fini della vita ultraterrena ma in seguito anche e soprattutto per questa stessa vita terrena - senza tuttavia danneggiare alcuno. Essa crea un rapporto che si esaurisce nella bilateralità. Fino a qui l'invasione di campo, che pure potenzialmente c'è con la teorica lesione della laicità insita nel cercato intervento ultraterreno diretto a spostare, modificare a proprio vantaggio l'andamento di cose ed eventi prettamente terreni, non pare grave. Sono chiamati in gioco comportamenti individuali, non sociali, che dunque si svolgono in uno spazio tipicamente libero, sì come libera è la fede che li muove. E tuttavia il prestigio che viene dall'esito favorevole della vicenda è grande e indiscusso, e a sua volta moltiplica la fiducia riposta dai fedeli nella possibilità di realizzare i propri desideri terreni attraverso quella modalità quanto meno anomala e svuotata di ogni valore spirituale.

Credo che a tutti sia capitato qualche volta di sentire spiegare l'insuccesso di qualcuno con la considerazione che i suoi meriti e capacità erano indiscutibili ma purtroppo il soggetto in questione "non aveva santi in paradiso". È chiaro il parallelismo: così come post mortem per raggiungere il regno celeste non sono sufficienti le proprie forze bensì è fondamentale godere del favore di qualcuno che sia potente in cielo, allo stesso modo sarebbe utilissimo per riuscire in terra avere l'appoggio di qualcuno che sia potente qui ed ora.

Inizialmente la confusione dei ruoli può essere, e spesso è, massima allorché per risolvere un difficile problema terreno è richiesto e ottenuto l'amichevole aiuto di persona influente appartenente al clero. Segue spontaneo e logico il passo successivo. Non è strettamente necessaria l'appartenenza al clero. Quello che conta è il buon inserimento nel rispettivo ambito della società civile: con il che il peso e la responsabilità sociale prevalente della raccomandazione si sposta soprattutto sul piano politico, o meglio partitico. Troviamo così accanto alle sempre classiche



raccomandazioni democristiane le nuove raccomandazioni socialiste, e perfino comuniste. In effetti, pur essendosi in linea generale mantenuto pulito nel rifiuto d'intascar denaro, anche nel partito comunista ben presto si è ceduto all'uso della raccomandazione, magari nella forma attenuata della "segnalazione" (che si ha quando una certa soluzione viene proposta e raccomandata non per favorire il richiedente bensì perché appare la più vantaggiosa per la società o almeno la più sicura per il partito; si riempiono così di un personale di raccomandati, e solo di raccomandati, i posti di sottogoverno e i quadri degli enti pubblici): ma il confine fra le due figure è labile e pericolosamente evanescente.

Quando il sistema delle raccomandazioni è così vastamente radicato, esso è pronto per uscire da un regime un po' anarchico e pressappochista e trova, era prevedibile, chi gli dà una compiuta organizzazione, ponendosi come punto di riferimento capace di far fruttare nel modo migliore quello che della raccomandazione rappresenta il capitale investito (non soldi, certo, ma crediti di raccomandazioni scambiabili): la Massoneria dunque, che aggiunge il vantaggio della segretezza mentre pubblicamente si esprime attraverso i vari Rotary e Lions, si pone tra le più accreditate agenzie in tal senso.

Ma subito dopo: abbiamo già detto della partecipazione dei partiti (e non dimentichiamo l'ambiente militare). Ma è soprattutto la Chiesa ad avere un'organizzazione capillare già pronta e in grado di accogliere e gestire al meglio le nuove istanze. Qui, a parte l'organizzazione parrocchiale e degli enti conventuali a cui guardano i giovani, emergono come vere e proprie agenzie specializzate "Opus Dei" e "Comunione e Liberazione".

Comunque sia, il sistema delle raccomandazioni si è ormai sganciato dai limiti e dai condizionamenti delle sue origini culturali cattoliche (che per un verso in qualche misura ne frenavano i peggiori e più scandalosi eccessi) ed ora vive perfettamente adattato e infrattato nelle pieghe organizzative della società civile.

È finita la contaminazione del sacro col profano, perché non serve più. Il sacro ha impresso l'impronta iniziale avviando e facilitando il sistema mediante una preziosa caratterizzazione culturale cattolica; e ormai la piaga sociale delle raccomandazioni è talmente diffusa che funziona senza sentire il bisogno di giustificazioni o travestimenti di sorta.

A quel momento ecco dunque sussistenti le condizioni per un ulteriore, decisivo salto di qualità: dalla raccomandazione alla corruzione. Già, perché ora i protagonisti non sono santi ma uomini, tanto piccoli e difettosi quanto potenti. E il richiesto aiuto sarà tanto più sicuramente



ottenuto quanto più il potente di turno avrà gradito il predisposto dono di ringraziamento. D'altra parte, dal punto di vista di colui che chiede e si raccomanda, essendo ovvio che all'agognato esaudimento della richiesta dovrà seguire un tangibile segno di gratitudine, perché non invertire i tempi dell'operazione e anticipando il dono non mettere l'altro (chiamiamolo il potente) in condizioni di proprio debitore, che per sdebitarsi vorrà impegnarsi al massimo a vantaggio del richiedente? E si può anche ipotizzare l'apertura di una trattativa per il raggiungimento di un accordo di comune soddisfazione circa l'entità del vantaggio ottenibile e quella del corrispondente ringraziamento: con o senza concussione siamo ora pienamente dentro all'odioso reato di corruzione, uno dei delitti più deleteri per la vita dell'intera società perché mina alla base il rapporto di fiducia che in un ordinamento sano lega i singoli cittadini alla loro organizzazione generale e li rende democraticamente e liberamente partecipi di questa, sì che il benessere individuale e quello generale convivono nel bene e nel male condizionandosi reciprocamente.

C'è tuttavia una considerazione che può indurre (m'induce) a valutare la corruzione come meno pericolosa per la società rispetto alla semplice raccomandazione, ed è il fatto ch'essa costituisce un reato ben conosciuto, previsto e sanzionato dal legislatore. Dunque in questo caso l'ordinamento ha già provveduto ad approntare le sue difese attraverso il diritto penale e rimane poco spazio per un'attività delittuosa che possa non essere scoperta. Non così la raccomandazione, che falsamente si ammantava di disinteressata generosità, mentre nasconde dietro le quinte speranza e attesa che il credito morale acquisito possa un giorno essere riscosso, se dovesse essercene bisogno e qualora in futuro gli eventi dovessero provocare uno scambio di ruoli e di potere fra raccomandante e raccomandato.

Ma invero, indipendentemente dalle distorsioni prodotte nella realtà sociale dall'attesa della restituzione del favore e poi dal suo verificarsi, la raccomandazione è sempre e subito causa di danno sia individuale che sociale. Basti pensare che a ogni persona fortunata che la raccomandazione ha reso felice e soddisfatta, ne corrisponde sempre un'altra che quella medesima raccomandazione automaticamente ha danneggiato facendola ingiustamente scavalcare da persona non meritevole.

Questa evidente lesione del fondamentale principio dell'uguaglianza nelle posizioni di partenza, una lesione assai concreta, grave e ben appariscente, continua poi a proiettare la sua ombra su tutta la vita economica e sociale delle persone coinvolte e indirettamente su tutta



la società. Da un canto il favorito, ben consapevole di avere le spalle coperte, potrà tendere a non dare il massimo nell'attività lavorativa così scorrettamente ottenuta; dall'altro lato il concorrente ingiustamente scavalcato si sentirà moralmente giustificato nel risparmiarsi per quanto possibile ed evitare di assumere nei fatti responsabilità che ingiustamente gli sono state negate. Per l'uno e per l'altro verso la società tutta rimane danneggiata da questa situazione: basti pensare alla deleteria impressione ch'essa produce sui colleghi dei due protagonisti, mostrando che per l'apprezzamento del lavoro e la carriera conta poco il merito e l'impegno, mentre molto vale la conoscenza e il rapporto di fedeltà con qualcuno dei c.d. potenti. Qui sta il danno più grave prodotto dalla incredibile frequenza di tali comportamenti scorretti, diventati del tutto comuni e pressoché normali. Essi, infatti, producono una generale rilassatezza dei costumi, offrendo un modello, facile e comodo da imitare per chi può, proiettato tutto e solo verso il conseguimento di un successo personale privo di qualsiasi merito e sforzo (e perciò forse nemmeno gratificante ma anzi umiliante agli occhi stessi del soggetto che ne ha beneficiato).

Naturalmente va precisato che esistono, è ovvio, o almeno possono esistere, eccezioni fortunate che vedono coincidere la persona raccomandata (*rectius* segnalata) con quella effettivamente meritevole. In casi del genere è evidentemente superato alla base il personale conflitto di coscienza. Ma non è il solo caso. Anzi è doveroso riconoscere che la coscienza morale può incontrare molti motivi individuali di giustificazione per le raccomandazioni, in genere riconducibili al principio/criterio di porre rimedio a situazioni particolari di svantaggio le quali rischierebbero altrimenti di privare l'ente pubblico dell'apporto, magari semplicemente come partecipazione concorsuale, della persona forse più valida (come esempio ho in mente il noto caso pugliese dell'intervento del presidente della regione a favore della partecipazione di un eccellente candidato al concorso per un posto di primario di cardiocirurgia). Casi simili possono esistere e saperli valutare è compito della coscienza eticamente impostata. Si tratta comunque di valutazioni che dovrebbero rimanere nell'intima sfera della coscienza individuale, ché il danno sociale prodotto dal sistema delle raccomandazioni sussiste ugualmente e si nutre anche di quelle giustificabili in coscienza.

Ritengo quello delle raccomandazioni il più grave problema che pesa sulla capacità dell'Italia di realizzarsi come una compiuta moderna democrazia; un problema grave sia per la sua forte incidenza sociale e sia per la difficoltà di riuscire a porvi rimedio e superarlo. Qui, infatti, il normale strumento di stimolo e controllo che è disponibile per lo Stato,



intendo il diritto penale, non è utilizzabile perché il comportamento da reprimere non arriva a integrare precisi estremi di reato: è un comportamento liquido, evanescente, comunque difficilissimo da provare.

Qui c'è da cambiare tutto un costume sociale, una mentalità. È una guerra che si può vincere solo col non farla scoppiare, quindi anticipando il terreno di gioco dal campo del diritto a quello dell'etica.

Proprio per ciò è essenziale approfondire il senso del discorso circa i fondamenti religiosi della raccomandazione. Perché lo stato laico vive immerso in una cultura che non detta valori originariamente propri bensì armonizza razionalmente valori etici che recepisce da tutte le componenti sociali a carattere ideologico, siano esse partiti politici o associazioni ateistiche o confessioni religiose, chiesa cattolica in testa. È chiaro che tali fondamenti non sono soltanto recenti e cattolici, ché anzi a ben guardare li rinveniamo addirittura nel pensiero più antico e classico, proprio quello dei grandi tragici greci i cui miti non cessano di formare le basi spirituali della civiltà del mondo occidentale.

L'Antigone di Sofocle (ma non diversamente nell'Eschilo dei Sette contro Tebe) da sempre è tenuta a modello di riferimento per la problematica della laicità, con l'esemplare scontro fra la libertà della coscienza individuale e la necessità sociale che la legge di Creonte prevalga e sia uguale per tutti. Ma Polinice ottiene dall'eroica sorella pia sepoltura, e gli Dei confermano l'accettabilità etica dell'eccezionale violazione della legge generale in considerazione del fatto che essa è avvenuta per adempiere agli obblighi imposti dai principi e dagli affetti familiari. Generalizzando si potrebbe dire che Polinice è un raccomandato e che la raccomandazione è giustificata sul piano religioso quando è limitata all'ambito familiare stretto. Lo stato non deve pretendere dalla coscienza individuale ciò che essa comunque non darebbe perché secondo natura è giusto e logico che affetti e obblighi verso la società familiare prevalgano su quelli che si hanno nei confronti della società statale.

È dunque necessario che per questa battaglia lo Stato possa fruire dell'appoggio della Chiesa stessa. Anzi proprio la Chiesa per prima è sperabile che s'impegno nel modo più immediato e diretto nel tentativo di correggere o almeno precisare i vecchi insegnamenti al fine di superare vecchi equivoci, così come già è avvenuto per il reato di evasione fiscale, finalmente qualificato anche dalla Chiesa come peccato (e non stiamo a guardare quanto abbia influito sulla decisione di quell'aggiornamento l'essere la Chiesa stessa attraverso l'8/1000 entrata a far parte dei cointeressati al buon andamento delle entrate fiscali dello Stato). Del resto l'esperienza della Chiesa in materia è fuori discussione e nei secoli si è ben



estesa fino a coprire tutto lo spazio che termina con la corruzione: basti por mente alle storiche lotte condotte contro il gravissimo peccato/delitto di simonia, che in fondo è esso stesso una forma di corruzione ecclesiastica.

Da gran tempo il rapporto concordatario fra Stato e Chiesa espone in primo piano tra i principi ispiratori il programma comune di collaborare per il bene dell'uomo, dunque per quegli aspetti del suo benessere, individuale e sociale, che vedono la fusione indissolubile della sua realtà fisica, materiale e psicologica, con quella spirituale fatta di dignità, rispetto e libertà di scelta.

Lo Stato ha adempiuto e adempie la sua parte dell'impegno in vario modo e particolarmente versando alla Chiesa ingentissime somme ed esentandola dal pagamento di altre. Inoltre collabora oltre misura (nettamente oltre misura giacché per farlo si spinge fino a oltrepassare gli stessi limiti costituzionali) alla catechizzazione dei giovani studenti nelle scuole sia pubbliche che private; inoltre ancora, acconsente al controllo ecclesiastico, con effetti nell'ordinamento italiano, sui presupposti e sulla vita matrimoniale; e finora ha pure evitato di contestare e forse bloccare la discriminazione clericale del genere non maschile e dell'orientamento sessuale non etero.

Fermo restando che questa collaborazione deve rientrare quanto prima nei limiti costituzionali, e che non possono essere passivamente subite ulteriori violazioni del principio di rispettosa separazione e laicità, violazioni le quali si concretizzano poi in lesioni del principio di uguaglianza, sembra comunque giunto il momento di vedere finalmente qualche forma di collaborazione da parte della Chiesa. E il tempo sembra propizio. Se ai tanti segnali visti finora corrisponde un vero modo di essere e davvero il Papa Francesco non è soltanto il nuovo Papa ma anche e soprattutto un Papa nuovo, allora è possibile sperare nella disponibilità, autonoma o concordata, della sua Chiesa a prendere l'iniziativa per una campagna forte e duratura nella quale i pastori ad ogni livello si facciano carico di guidare e sollecitare il gregge dei fedeli a tenere comportamenti civilmente onesti e corretti, in primis proprio escludendo di fare o accettare raccomandazioni. Probabilmente ciò potrà comportare uno spostamento nella misura dell'attenzione prevalente, dai tradizionali peccati individuali (sessuali specialmente) ai nuovi peccati sociali: ma ne varrebbe la pena perché, invece di un solo individuo, ne beneficerebbe la società intera.